

Collegio Provinciale di Palermo
INFERMIERI
ASSISTENTI SANITARI
VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA
21 aprile 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

SINDACATO DEI MEDICI ITALIANI, CONVEGNO NAZIONALE A CATANIA

Sanità non razionale

Denuncia dello Smi, in Italia permangono gli sprechi per salvare sacche clientelari. Il caso della città etnea e delle prescrizioni dei farmaci

DI CARLO LO RE

Basta con gli alibi, con le «armi» di distrazione di massa come quella dell'appropriatezza prescrittiva, si tagliano gli sprechi e allo stesso tempo si ponga fine alle politiche di razionamento delle risorse. Questi i messaggi e le proposte emerse nel corso del convegno organizzato dal Sindacato dei medici italiani «L'alibi dell'appropriatezza prescrittiva per coprire i veri sprechi della Sanità» a Catania e discusse con i numerosi ospiti politici presenti, da Antonio Scavone (Commissione Sanità del Senato) a Giuseppe Berretta (Commissione Giustizia della Camera dei deputati), da Giovanni Burtone (Commissione Affari sociali della Camera) a Giuseppe Di Giacomo (presidente della Commissione Sanità dell'Assemblea regionale siciliana), da Nello Musumeci (presidente della Commissione antimafia dell'Ars) a Concetta Raia (deputata regionale).

I lavori, sono stati aperti dai saluti di Angelo Villari, assessore al Welfare del Comune di Catania e delegato del sindaco, Enzo Bianco, di Massimo Buscema, presidente dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri etneo, di Giuseppe Giammanco, direttore generale dell'Asp 3 di Catania e con le introdu-

zioni del segretario e presidente regionale dello Smi, Paolo Carrollo e Rosalba Muratori.

Dal presidente nazionale dello Smi, Salvo Calì, un richiamo ai veri problemi da affrontare: «La necessità di contenere la spesa in un contesto storico difficile che vede in questi ultimi anni una costante riduzione degli investimenti, non può prescindere da una attenta disamina delle sacche di inefficienza e di sprechi pur presenti all'interno del Servizio sanitario nazionale e che alimentano sacche clientelari che rimangono intoccabili. Appare limitativo e addirittura fuorviante puntare l'indice sull'appropriatezza prescrittiva, quando già numerose norme disciplinano la materia».

Le conclusioni sono state affidate a Pina Onotri, segretario generale Smi, che, prendendo spunto dal cosiddetto «Caso Catania» (che ha visto oltre 900 medici sotto controllo per una presunta inappropriata prescrittiva di farmaci), si è rivolta ai parlamentari presenti: «sembra molto una moderna caccia alle streghe o forse un processo kafkiano. L'ennesima brutta storia di burocratismi e regole barocche che tanto danno fanno al nostro Paese. La realtà è che questi medici hanno solo fatto diligentemente il loro lavoro, a tutela dei pazienti contro una terribile malattia come è l'osteoporosi, facendo prevenzione».

«Ma il caso Catania», ha spiegato Onotri, «è sintomatico

di una questione che riguarda tutto il Paese, il Ssn, le risorse e il nodo dell'appropriatezza sui farmaci, ma anche per le prestazioni diagnostiche. Un tema che continua a suscitare polemiche: da un lato i medici che fanno appello alla libertà prescrittiva secondo «scienza e coscienza», dall'altro le istituzioni pressate da un malinteso economicismo, che ingeriscono ripetutamente sulle scelte prescrittive con limitazioni sempre più cogenti al limite del razionamento che alimentano la conflittualità tra cittadini e medici, non solo di famiglia». «Invece di subire le strategie di distrazione di massa come quella sulle prescrizioni», ha concluso Calì, «chiediamo con non si indugi oltre nell'immobilità, sia nella rimodulazione della rete ospedaliera, sia nella riqualificazione dei punti nascita e nella ineludibile riconversione dei piccoli ospedali, già ospedali di zona, così come nella razionalizzazione della rete dei laboratori pubblici e privati. Né si affrontano con il dovuto impegno riformatore gli altri tre aspetti qualificanti del Servizio sanitario nazionale: l'emergenza, la prevenzione e le cronicità. I tagli non servono, i risparmi e la lotta agli sprechi sì». (riproduzione riservata)



Peso: 33%

Cambiò sesso con un intervento L' Asp riconosce l' invalidità al 67%

POLICLINICO. Sulla vicenda la procura ha aperto un' inchiesta. Intanto i medici hanno già rilevato i danni subiti

Difficoltà psicologiche, ma anche problemi fisici che sarebbero derivati dall' operazione con la quale, a gennaio del 2015, da uomo diventò donna. Per questi motivi, l' Asp di Nuoro ha riconosciuto un' invalidità del 67 per cento a Valérie Andrea Contu, 48 anni, che aveva cambiato sesso con un intervento eseguito al Policlinico. Sulla sua vicenda, dopo una denuncia per lesioni colpose gravi - Contu sostiene che l' operazione non sarebbe stata eseguita correttamente - la Procura ha aperto un' inchiesta, al momento a carico d' ignoti. I presunti danni che la donna avrebbe subito adesso sono stati però riconosciuti dai medici dell' azienda sanitaria provinciale sarda come invalidanti. Contu - che un tempo si chiamava Pietro ed era sposato con una donna - A stata operata alla Chirurgia plastica del Policlinico a gennaio dell' anno scorso. «Ma - aveva raccontato sulle pagine di questo giornale - quello che ho tra le gambe non A una vagina come quella delle altre donne. È la vagina di un' aliena. Sono costretta a portare costantemente un tutore, per evitare che si richiuda, e questo mi provoca frequentemente delle infezioni». Tuttavia, i problemi non sarebbero solo strettamente fisici: «Sono una donna a tutti gli effetti- aveva spiegato - ma, nonostante l' intervento, continuo ad urinare in piedi come un uomo e non posso avere rapporti sessuali». I medici dell' Asp di Nuoro, dopo diversi accertamenti, hanno ora stabilito che la donna soffrirebbe di disturbi psicologici e di problemi fisici derivati proprio dall' intervento col quale ha cambiato sesso. Per questo avrà diritto ad un assegno mensile e, anche sul lavoro - Contu A una guardia forestale - bisognerà darle mansioni compatibili con la sua invalidità del 67 per cento. Dopo che il tribunale le aveva riconosciuto il cambiamento di sesso, Valérie Andrea Contu aveva deciso di sottoporsi all' operazione, pagata- come prevede la legge - dal sistema sanitario nazionale. «Ho scelto il Policlinico di Palermo - aveva spiegato - perché era una struttura dove per questo tipo di intervento non vi era lista d' attesa. Vista la mia età volevo realizzarmi al più presto, dopo essermi nascosta per troppi anni». Il risultato dell' operazione, però, non sarebbe stato quello sperato. Da qui la denuncia alla Procura, che ha nominato un consulente, affinché verifichi se la tesi della donna abbia un fondamento, se possano eventualmente essere attribuite delle responsabilità ai medici che l' hanno operata. Una relazione che A stata depositata qualche giorno fa. Il pm dovrà ora vagliarla e stabilire come proseguire. Contu, cresciuta in un

piccolo paese della Sardegna, racconta che sin da bambina «invidiavo le mie compagne, per la loro sensibilità, i loro modi delicati, non per la loro bellezza». Per tantissimi anni Pietro ha soffocato Valérie Andrea, finché - dopo tante difficoltà - non aveva deciso di cam.

Regione, in 13 trasferiti alla centrale acquisti

SAMMARTANO, RAGIONIERE GENERALE: PARTIRANNO GARE MILIONARIE, CACCIA A NUOVI RINFORZI SPECIALIZZATI IN SANITÀ

Destinati al dipartimento Bilancio, lavoreranno nella struttura creata per ottenere risparmi nelle forniture di beni e servizi

I 13 arriveranno, tra l' altro, dal Centro per l' impiego di Partinico, dagli uffici del Lavoro di Termini Imerese, dalla Segreteria generale, dalla Pianificazione strategica della Sanità e dalle Attività sanitarie. Riccardo Vescovo ...Scattano altri 13 trasferimenti d' ufficio alla Regione. Questa volta a beneficiarne sarà la centrale unica degli acquisti, una struttura creata all' interno del dipartimento del Bilancio per ottenere ingenti risparmi nelle forniture di beni e servizi a cominciare dal settore della sanità. A guidare l' ufficio sarà Fabio Damiani, già dirigente dell' Asp di Palermo. A supportarlo dovrebbero essere tra i 20 e i 25 dipendenti. I primi 13 sono stati già individuati nei vari settori dell' amministrazione dal capo del personale della Regione, Luciana Giammanco, che ne ha disposto il trasferimento d' ufficio: si tratta di un procedimento che obbliga il dipendente regionale a cambiare sede di lavoro nel raggio di cinquanta chilometri da quella originaria in base alle esigenze dell' amministrazione. Non era così fino a pochi mesi fa. Una volta, infatti, per trasferire il personale serviva l' assenso del lavoratore e il nulla osta del dirigente del dipartimento di provenienza, che quasi mai arrivava. Ma dallo scorso ottobre, grazie a una circolare dell' ex assessore Giovanni Pisto rio, sono stati recepiti i criteri nazionali in materia di trasferimento d' imperio dei dipendenti pubblici. Il meccanismo prevede che il dirigente generale del dipartimento con criticità in organico chieda al proprio assessore di portare la questione in giunta. A quel punto il dirigente della Funzione pubblica viene incaricato di trovare le unità di personale necessarie al buon andamento degli uffici. Il primo a farne richiesta era stato il dirigente della Formazione, Gianni Silvia: dei trenta funzionari richiesti, però, alla fine ne sono arrivati solo 26 mentre altri quattro non si sono mai formalmente insediati per motivi non ancora chiariti dall' amministrazione. A febbraio invece è stata la volta del dipartimento del Bilancio dove sorgerà la centrale unica degli acquisti. La Giammanco ha avviato la ricerca del personale ritenuto idoneo sia per quanto riguarda le competenze sia per l' assenza di eventuali cause ostative come l' incarico di dirigente sindacale. E venerdì scorso sul tavolo del Ragioniere generale Salvatore Sammartano è arrivata la

comunicazione: i 13 dipendenti arriveranno uno dal Centro per l'impiego di Partinico e due dagli uffici del Lavoro di Termini Imerese, altri due dalla Segreteria generale, uno dalla Pianificazione strategica della Sanità e uno dalle Attività sanitarie, uno dalle Finanze, due dai Beni culturali, un altro dalla Programmazione, uno dall'Ufficio legislativo e legale e infine uno dall'Energia. Secondo quanto disposto nel provvedimento, i dipendenti dovranno prendere servizio immediatamente. Del resto il tempo stringe: a breve la centrale unica dovrà bandire le prime due importantissime gare relative all'acquisto di farmaci e vaccini. La sanità resta infatti il settore da cui si attendono i risparmi più consistenti. Per questo motivo il Ragioniere generale è alla ricerca di almeno altri tre funzionari e un istruttore esperti in materia di acquisizione di beni e servizi soprattutto nella sanità, da trasferire nella centrale acquisti. «L'ideale - dice Sammartano - sarebbe quello di trovare professionalità direttamente all'interno di Asp e ospedali visto che gli argomenti trattati sono molto tecnici». A riguardo è stato pubblicato un atto di interpello dal momento che, spiega Sammartano, «non possiamo trasferire d'imperio personale dalle strutture sanitarie alla centrale unica». In ogni caso, se non dovesse rispondere nessuno, «vedremo di fare ricorso ad altri strumenti - prosegue Sammartano - troveremo soluzioni alternative. Ma la centrale unica degli acquisti è già funzionante, sono stati già assegnati i 10 milioni ripartiti dal fondo nazionale e a breve partiranno le prime due importanti gare».

IL RACCONTO

La new economy
in salsa politica

EMANUELE LAURIA

TRIPRI è il cognome, Tripi è il paese in provincia di Messina da cui proviene la famiglia che gestisce un colosso della Information technology che proprio in Sicilia ha oggi il piede più fragile. Alberto, Marco, Viviana, Valeria Tripi: sono loro ("Al.Ma.Vi.Va.") i volti che stan-

no dietro questa società che dà un lavoro oggi instabile a oltre tremila ex ragazzi palermitani.

SEGUE A PAGINA III

New economy e incentivi il sogno siciliano infranto a colpi di globalizzazione

IL RACCONTO

EMANUELE LAURIA

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

Il rapporto fra Alberto Tripi, 76 anni, capostipite e presidente di un gruppo che oggi fattura 709 milioni e impiega 45 mila persone (di cui 32 mila all'estero), e la Sicilia fino agli anni Novanta stava tutto in quella discendenza di parte paterna dal borgo dei Nebrodi. Poi, nel 1998, l'incontro con l'allora ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale. Avvenne in uno studio televisivo, quello del programma "Maastricht, Italia" di Alan Friedman. «A fine trasmissione — ricorda Cardinale — andai da Tripi, gli strinsi la mano e mi buttai: perché non investe in Sicilia?». In quel momento Tripi ha già alle spalle 17 anni nel management di Ibm, cinque anni nel cda dell'Iri e soprattutto ha fondato la Cos, società di servizi di informatica e telecomunicazioni che comincia a crescere dentro la bolla della new economy. Senza trascurare la parentesi fortunata di Lottomatica, fondata e venduta a De Agostini. «Mi misi al lavoro con il ministro delle Finanze Vincenzo Visco per varare misure che abbatterebbero il costo del lavoro — ancora Cardinale — In Sicilia le risorse umane non mancavano e sul piano logistico aprire un call center non costava tanto. Per il resto, il governo fece una discreta pressione per portare alla società le commesse ne-

cessarie».

Ecco il decollo prepotente della Cos-Med, che negli anni successivi amplia il suo organico anche acquisendo i call center delle società di telefonia (tante) che Cardinale aveva portato in Sicilia: 7C (Alitalia), Wind, Albacom, Nokia. I numeri, grazie anche agli incentivi statali (i contributi sui contratti di formazione lavoro e il credito d'imposta) diventano subito imponenti. I dipendenti, fra Palermo e Catania, salgono a quasi seimila. Ma gli incentivi finiscono e, dopo qualche anno, si staglia all'orizzonte l'ombra della crisi internazionale. «Ricordo che eravamo ancora alla metà del decennio scorso — dice Cardinale — e con Rutelli avevo appena finito un comizio a Termini Imerese. Mi telefonò Tripi e mi disse: "Voi vi preoccupate giustamente della Fiat, ma fra poco dovrete pensare a un'azienda che ha il doppio degli impiegati di Termini"».

La crisi di Almaviva in Sicilia, dunque, non ha radici recenti. Ed è figlia anche di un costo del lavoro che, terminato il sostegno pubblico all'occupazione, è diventato elevato. Una concorrenza che, nel frattempo, ha delocalizzato con disinvoltura e ha reso ancora più difficile la gestione. La politica, nel frattempo, è diventata matrigna. Mar-

co Tripi, ad del gruppo e figlio di Alberto, di recente ha fatto notare che sia alcune misure della legge di stabilità sia il Jobs act hanno creato problemi ad Almaviva: «Noi non utilizziamo personale basato all'estero e i nostri dipendenti sono tutti in regola. Con le nuove norme il costo del lavoro di imprese costituite ad hoc, magari per gestire un call center per un periodo limitato, può ridursi del 60 per cento, mettendo fuori mercato i gruppi consolidati».

Nasce qui la richiesta di Almaviva di accendere un faro sul settore. Ma nasce qui anche una diversificazione delle attività del gruppo che non ha più in Italia, e nei call center, il proprio *core business*. L'obiettivo della holding, entro il 2020, è quello di alzare dal 40 al 70 per cento la quota di fatturato all'estero. Ma anche quello di puntare con maggiore forza sui segmenti dell'IT basata sul cloud, sui Big data e sugli Analytics. Negli ultimi anni, mentre Almaviva in Italia era costretta a passare ai contratti di solidarietà e ad annunciare 2.900 esuberanti, all'estero si sviluppava in modo impe-



Peso: 1-3%,3-35%

tuoso in Brasile (24 mila dipendenti) e puntava su Paesi quali la Colombia, la Tunisia, il Sudafrica o sulla California dove è stata aperta una società per commercializzare soluzioni tecnologiche avanzate per i call center. E poi le commesse da Bruxelles, capitale della Ue, l'attenzione per un mercato nuovo come l'Indonesia.

«Il problema, per Almaviva, non è stata la fine degli incentivi ma la

scarsa propensione del governo a favorire l'arrivo di nuove commesse», dice Cardinale. Ma il dato è che, al di là degli accordi per scongiurare i licenziamenti, la Sicilia — come le altre sedi nel Mezzogiorno — non è più strategica per il gruppo che ha i propri antenati in un paesino dei Nebrodi.

COS

È la società di telecomunicazione e informatica che Alberto Tripi dopo diciassette anni trascorsi nel management della Ibm fonda nel 1983

COSMED

Il nome della costola siciliana di Cos che nel 2001 avvia la propria attività in Sicilia acquisendo man mano diversi call center di altre società come Wind e Alitalia

L'ex ministro Cardinale
“Incontrai il patron Tripi
in uno studio tv e lo
convinsi a investire al Sud”

ALMAVIVA

Nel 2005 la Cos compra per 160 milioni di euro la Finsiel: così nasce Almaviva la cui sigla contiene le prime lettere dei nomi di Alberto, Marco Viviana e Valeria Tripi



Peso: 1-3%,3-35%

Stipendi ridotti e alti ai licenziamenti: ecco il piano per salvare Almaviva

Tavolo a tre, trattativa serrata a Roma. Contratti di solidarietà in tutte le sedi. L'azienda vuole nuove commesse

ANTONIO FRASCHILLA

Il futuro dei 1.670 dipendenti palermitani di Almaviva che rischiano il licenziamento il prossimo mese è appeso a un filo. Ieri il vertice al ministero dello Sviluppo economico tra governo, sindacati e azienda ha avuto momenti di alta tensione e si è andati avanti fino a tarda sera per cercare di chiudere un accordo formale: un tentativo che alla fine è stato rinviato a martedì prossimo. Il piano del governo per salvare i posti di lavoro, non solo a Palermo ma anche a Napoli e Roma dove sono stati avviati altri 1.300 licenziamenti, piace in parte ai manager del gruppo di call center. Ma con i sindacati si è acceso lo scontro soprattutto su un punto: l'estensione dei contratti di solidarietà, sia come numero, dai 2.500 attuali ad almeno tremila, sia come siti interessati, non solo sui tre dove si rischiano i licenziamenti ma in tutte le sedi del gruppo. I sindacati sono contrari a entrambe queste ipotesi, l'azienda chiede invece «sostenibilità economica» per ritirare i licenziamenti e avviare le verifiche del rispetto degli impegni da parte di Palazzo Chigi nei prossimi sei mesi.

Ma qual è il piano del governo per scongiurare i licenziamenti? Ieri il vice ministro dello Sviluppo economico Teresa Bellanova lo ha in parte illustrato. In cambio del ritiro della procedura di mobilità per 2.988 persone, il governo apre alla possibilità di avviare nuovi contratti di solidarietà per sei mesi su tutti i siti dell'azienda, «ma senza superare le attuali percentuali di utilizzo». Su quest'ultimo punto si tratta. Altro elemento del piano è lo stop al trasferimento di commesse nel periodo di durata degli ammortizzatori sociali da una sede all'altra del gruppo Almaviva, per evitare di soffocare le sedi più a rischio: Palermo, Napoli e Roma. «In cambio il governo si impegna a presentare un emendamento al ddl Concorrenza che inasprisce le sanzioni dell'articolo di legge "24 bis" contro le delocalizzazioni», ha detto la Bellanova.

In sintesi, questo articolo prevede che gli operatori dicano all'utente da dove stanno chiamando. Almaviva non ha delocalizzato commesse di clienti italiani, ma subisce la concorrenza di chi ha aperto sedi a basso costo in Europa dell'Est e lavora per Sky e altri grandi clienti.

Ma c'è un punto del piano che non si può mettere per iscritto, ma che forse è il più importante. Almaviva sta perdendo commesse che aveva da parte di grandi aziende di Stato. Ultima l'Enel, che ha affidato un contratto con gara a un call center in Calabria. Il governo, informalmente, si è impegnato a garantire una sorta di "pressione" nei confronti delle aziende di Stato per dare lavori al gruppo della famiglia Tripi. E che questo sia un punto fondamentale è sfuggito in una dichiarazione anche al viceministro Bellanova: «Continueremo a usare la nostra moral suasion con le aziende committenti, così come faremo tutte le verifiche sulle aziende appaltanti — ha detto — le risorse dello Stato devono dare prospettiva e stabilità al lavoro».

Ieri c'era molto ottimismo, e alcuni sindacati, come la Uil, annunciavano già un accordo per il ritiro dei licenziamenti. In realtà nel pomeriggio lo scontro sulla solidarietà ha fatto slittare qualsiasi accordo

formale. «Ribadiamo di essere disponibili al ritiro della procedura di mobilità», ha ripetuto in serata il gruppo Almaviva. I sindacati, Cgil e Cisl in particolare, non vogliono estendere il numero di contratti di solidarietà. In ogni caso il piano del governo è chiaro e il futuro dei dipendenti del call center adesso è appeso a un filo. Nella migliore delle ipotesi, comunque, se ne riparlerà a novembre. E si spera che nei prossimi sei mesi tutti gli impegni del governo e dell'azienda vengano rispettati. Non a caso la tensione a Palermo rimane alta e la protesta continua.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIACCOLATA

Il sit-in organizzato nei giorni scorsi dai dipendenti di Almaviva davanti alla sede del call center, in via Cordova

IL CORTEO

Una delle manifestazioni degli operatori Almaviva A destra, Alberto Tripi amministratore delegato dell'azienda

Respinta sfiducia a Cracolici

L'assemblea regionale siciliana ha respinto con 13 voti favorevoli, 50 contrari e 7 astenuti, la mozione di censura all'assessore all'Agricoltura Antonello Cracolici presentata dal M5s. L'atto parlamentare ha ottenuto il consenso di nessun altro gruppo parlamentare, come già era prevedibile dalle dichiarazioni di voto di tutti gli esponenti politici che hanno partecipato al dibattito di ieri pomeriggio e che avevano espresso la loro contrarietà alla mozione dei pentastellati. Il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone ha bocciato anche la richiesta di voto segreto del Movimento 5 Stelle «È inutile trincerarsi dietro al voto segreto, non è ammissibile perché si tratta di una valutazione politica, non personale di un componente della giunta e come tale è giusto che tutti sappiano», ha detto Ardizzone. Cracolici è stato condannato in primo grado dalla Corte dei Conti al rimborso di 346 euro di spese effettuate nella scorsa legislatura da capogruppo del Pd, da qui la richiesta del M5s.



Peso: 7%

SICILIA. Per il 2016 stanziati da Roma per l'Isola appena 9 milioni. L'assessore Miccichè: «Chiederemo più risorse»

I fondi non bastano Da mesi in attesa 8 mila cassaintegrati

➤ Il dramma dei lavoratori di aziende in crisi, senza stipendio né indennità. Oggi sit-in a Palermo. Solo per i pagamenti del 2014 servono 200 milioni **PAG. 3**

I NODI DELLA SICILIA. Servono 200 milioni per le richieste di ammortizzatori sociali del 2014. La Regione: senza accordo con le parti sociali non possiamo chiedere nulla

Errori e ritardi, cassaintegrati senza indennità

➤ Ottomila lavoratori di aziende in crisi aspettano i fondi. A Palermo oggi sit-in dei sindacati: lo Stato deve trovare le risorse

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Oltre ottomila lavoratori di aziende in crisi attendono il pagamento di mobilità e cassa integrazione. In alcuni casi l'attesa va avanti dalla seconda metà del 2014. E quest'anno la situazione potrebbe anche peggiorare visto che lo Stato ha annunciato di avere stanziato per la Sicilia appena 9 milioni per gli ammortizzatori sociali.

Cgil, Cisl e Uil aprono oggi da Palermo un nuovo fronte di lotta: dalle 9 alle 14,30 si svolgerà un sit-in sotto la Prefettura per rivendicare i pagamenti arretrati e maggiori fondi per quest'anno. L'obiettivo è salvare gli ammortizzatori sociali in deroga, quelli destinati a chi non avrebbe normalmente diritto a cassa integrazione e mobilità: piccole aziende o imprese di settori come commercio e servizi.

L'emergenza è nata perché si sono sommati vecchi errori e ritardi. Giusto per fare esempi concreti, per completare i pagamenti delle richieste di cassa integrazione e mobilità in regola autorizzate dalla Regione nel solo 2014 man-

cherebbero circa 200 milioni. Quell'anno, uno dei più duri dall'inizio della crisi, furono molto larghe le maglie per accedere agli ammortizzatori sociali: perfino i lavoratori della formazione professionale trovarono spazio. L'anno dopo le maglie furono molto più strette: lo Stato ha finanziato 75 milioni mentre le sole richieste autorizzate dalla Regione per la mobilità valgono 80 milioni.

E nel 2016? Va detto che finora quasi nessuno ha percepito l'assegno. Il motivo - ricostruisce Monica Genovese della Cgil - è che Roma ha messo sul piatto 9 milioni soltanto. Alla Toscana ne andranno 13, alla Puglia 17. Questo perché potranno essere autorizzati ammortizzatori per periodi minori. «In ogni caso - aggiunge la sindacalista della Cgil - il dato fa emergere due problemi. Il primo è che la Regione deve ottenere di più. Il secondo è che anche la Regione dovrebbe contribuire a finanziare gli ammortizzatori sociali. Nel 2014 lo aveva fatto attingendo a fondi comunitari».

Ed è proprio questo che stamani chiederanno Cgil, Cisl e Uil. Sempre per citare esempi concreti, l'emergenza è così vasta che anche le decisioni prese

per salvaguardare settore strategici rischiano di essere sterilizzate: per Termini Imerese e Gela sindacati e Regione avevano concordato di destinare sempre il 5% del budget per gli ammortizzatori sociali, una mossa che tutelerebbe i 700 lavoratori di Fiat e raffinerie. Ma - calcola la Genovese - il 5% di 9 milioni sono appena 450 mila euro mentre per Termini e Gela servirebbero 11 milioni.

La Uil, con Gianni Borrelli, segnala anche che «la Regione dovrebbe ottenere a Roma una modifica delle norme di accesso alla mobilità in deroga. Il ministero ha detto che da un anno all'altro deve esserci continuità, cioè non si può interrompere la mobilità e riprenderla mesi dopo. Ma questo è proprio quello



Peso: 1-18%,3-42%

che avviene da noi. E inoltre il fatto che la mobilità venga finanziata solo per alcuni mesi e non per un intero anno rende evidente che con queste norme il governo nazionale vuole tagliare questo strumento. La Regione si opponga».

Alla base di tutto c'è una carenza di fondi e anche di programmazione. Lo ammette anche l'assessore regionale al Lavoro, Gianluca Miccichè: «Negli anni scorsi, in particolare dal 2012 in poi, non è stato pianificato il fabbisogno per gli ammortizzatori. Ciò significa che venivano autorizzate le richieste e poi l'Inps pagava fino a quando aveva risorse. Poi con i fondi dell'anno successivo venivano coperti prima gli arretrati e

ciò ha creato un buco enorme. Ora io sto provando a invertire la tendenza. Serve un tavolo regionale fra noi, i sindacati e le associazioni di categoria per firmare un accordo quadro sulle priorità. Ciò costituisce il fabbisogno con cui poi la Regione andrà a Roma per rivendicare più fondi. Senza questo passaggio la situazione resta molto complicata anche perché la Regione non ha risorse proprie da investire».

Miccichè però guarda anche al problema politico: «Rischiando di pagare responsabilità non nostre. Serve prima di tutto un accordo fra le parti sociali. Altrimenti andremo a Roma con armi spuntate. E ciò malgrado io abbia già saputo che quest'anno sul piano naziona-

le si può sperare in maggiori risorse».

Nell'attesa però gli ammortizzatori sociali restano al palo. E per questo motivo Cgil, Cisl e Uil vanno all'attacco: «La Regione non ci ha mai convocati».



Protesta di cassintegrati della Fiat davanti agli stabilimenti di Termini Imerese



Peso: 1-18%,3-42%

Dai negozi agli alberghi altri settemila alle corde niente assegni dal 2014

IL DOSSIER CLAUDIO REALE

Se i 1.670 lavoratori di Almava esultano per il disastro sociale sfiorato, ce n'è un numero quattro volte più grande ancora in attesa. In attesa dal 2014, da quando cioè sono finiti i soldi stanziati per gli ammortizzatori sociali in deroga di quell'anno: migliaia di lavoratori — 7 mila secondo la Cgil Sicilia — oltre al dramma della perdita del posto di lavoro, con il conseguente collocamento in cassa integrazione o in mobilità, non hanno ancora ricevuto i soldi che permetterebbero loro di tirare avanti. E l'importo dei finanziamenti necessari è enorme: «A fronte di una disponibilità complessiva di quasi 200 milioni — spiega la segretaria confederale del sindacato Monica Genovese — per il 2014 il costo da coprire in otto province su nove è di 315 milioni. A questi si dovrebbero aggiungere i dati della nona provincia, Catania». A questi ritardi si sommano quelli dell'anno successivo: oggi, alle 9, la Cgil palermitana or-

ganizza un sit-in davanti alla prefettura per chiedere lo sblocco dei pagamenti 2015, che secondo Alessia Gatto, componente della segreteria, riguarda 3 mila persone solo in provincia di Palermo e che a differenza di quelli 2014 — avviati ma non completati — non sono ancora partiti.

È un cane che si morde la coda, il sistema degli ammortizzatori sociali in deroga. Ogni anno il ministero del Lavoro mette a disposizione un budget nazionale per coprire gli assegni a sostegno dei lavoratori lasciati senza impiego dalle crisi aziendali nel settore del commercio, dei servizi e dalle imprese con meno di 15 dipendenti. Il budget nazionale, poi, viene suddiviso fra le regioni: nel 2014 i soldi spettanti alla Sicilia erano meno di cento milioni, cui poi ne furono aggiunti 106 provenienti dai fondi Pac. Quest'anno sono molti di meno: l'asticella dello stanziamento si ferma al di sotto di quota dieci milioni di euro. Spiccioli, secondo i sindacati.

Tanto più che, appunto, due anni fa una somma ben più consistente non è bastata: nell'elenco di chi attende, così, ci so-

no molte piccole imprese con uno o due dipendenti, ma anche aziende con numeri più consistenti. «Solo per la formazione professionale — attacca Monica Genovese — il peso della crisi in termini di ammortizzatori sociali, ancora da saldare, ha un valore di 22 milioni di euro». Nell'elenco indicato dalla Cgil e tratto dalla "Bacheca lavoro" della Regione finiscono così 19 dipendenti dell'Enaip di Caltanissetta, 584 dello Ial, 34 dell'Ecip di Caltanissetta, 185 dell'Enfap, 181 dell'Anfe e 36 dell'Enaip di Messina, tutti in cassa integrazione.

Ci sono poi i pagamenti arrivati in modo parziale, solo per una parte del bacino o per una porzione dell'anno. Nell'elenco del 2014 la Cgil indica ad esempio i casi della "Riesi maglieria" (43 lavoratori in mobilità), della "Intermarine" di Messina (70 cassintegrati), della "Print Center" di Messina (46 in mobilità), della Federico Musei di Palermo (44 in mobilità) o della Blu Hotels di Agrigento (16 cassintegrati).

Una lista che, per ammissione dello stesso sindacato, potrebbe non essere completa: «Da tempo — prosegue la Geno-

vese — denunciemo la mancanza di un reale monitoraggio delle istanze che potrebbe rappresentare la precondizione per definire interventi sui vari settori in crisi». Per non parlare dei ritardi: «Alcuni lavoratori — le fa sponda Alessia Gatto — hanno ricevuto fra dicembre 2015 e gennaio di quest'anno i pagamenti del 2014».

Se poi si aggiungono i dati 2015, l'elenco diventa infinito. Ad attendere, a Palermo, ci sono ad esempio i 381 cassintegrati della 4UServizi, i 33 della Ipa, i 60 della Sea Beach Immobiliare, i 21 dipendenti in mobilità della Effedi srl e gli 8 Mg Auto, a Catania i 49 del Baia Verde, a Messina i 37 di Utopia, a Ragusa i 36 della Casa di riposo

Anche gli operatori della
Formazione attendono
gli ammortizzatori sociali



LA SINDACALISTA

I finanziamenti non bastano: c'è una disponibilità di 200 milioni di euro e invece ne servirebbero 315



Peso: 29%

FONDI EUROPEI LA NUOVA SFIDA È USARLI BENE PURE PER LE IMPRESE

Siamo ai nastri di partenza del nuovo ciclo di spesa dei fondi europei; siamo alla vigilia operativa di una massiccia mobilitazione di capitali per dare stimoli a una Sicilia «in sonno». L'Isola ha un disperato bisogno di lavoro vero; ha un disperato bisogno di imprese che, del lavoro vero, rappresentano l'unica fonte sostenibile.

I fondi europei 2014-2020 mettono in movimento 4,5 miliardi di euro e riservano un flusso importante d'investimenti direttamente alle imprese e, indirettamente, alla creazione di condizioni favorevoli alla stessa impresa. E qui parliamo di infrastrutture, di livelli formativi scolastici e universitari, di trasparenza e legalità, di burocrazie. È un percorso senza alternative. In sostanza, o si sbloccano gli investimenti pubblici e privati o non si esce dalla crescita a tassi da prefisso telefonico.

Qualche giorno fa a Cernobbio è stato presentato uno studio secondo il quale, se tutte le regioni avessero la burocrazia funzionante della Valle d'Aosta, i livelli di legalità del Trentino, l'accessibilità delle infrastrutture del Piemonte e la qualità del capitale umano della Lombardia, il PIL crescerebbe in tutto il Paese del 16% (+ 230 miliardi di euro). Solo per la Sicilia una tale ipotesi apporterebbe dodici miliardi di euro in più ogni anno di PIL; una crescita secca del 15%.

Ma quali margini di fattibilità ha un'operazione di questo genere? Oggi la Sicilia dispone di un massiccio piano di investimenti e di alcune ben precise direttrici di marcia. Sono, appunto, i fondi 2014-2020 e i relativi piani di attuazione. A dire il vero, le

precedenti esperienze di utilizzo delle risorse provenienti dall'Europa non hanno portato a eventi risolutivi. Tuttavia il precedente ciclo, il 2007-2013, ha segnato una duplice svolta.

Intanto le forze di Governo e le strutture dell'Amministrazione regionale hanno messo a segno un'incredibile operazione di recupero del tempo perduto; ancora all'inizio dell'attuale Legislatura, cinque anni dopo l'inizio del ciclo programmatico, le somme impegnate assommavano a 848 milioni di euro, per poi chiudere il 2015 con il sostanziale impegno di tutte le risorse disponibili; anche se conosceremo l'esito finale soltanto nel 2017.

Il secondo aspetto che merita una sottolineatura per le ricadute durature sul territorio siciliano, riguarda il flusso imponente di risorse, pari a poco meno di 1,8 miliardi di euro, dirottato verso le grandi infrastrutture. Per alcune di queste il completamento sarà possibile proprio grazie alla copertura finanziaria del nuovo ciclo 2014-2020; si tratta di opere strategiche e attese da anni: l'anello ferroviario sotterraneo di Palermo, l'interporto di Termini Imerese, il potenziamento della banda larga e ultra larga, il raddoppio ferroviario della Palermo-Messina nel tratto che coinvolge l'area di Cefalù e il collegamento con l'aeroporto di Catania della Circumetnea.

Ma ai fondi europei del ciclo 2014-2020, si devono alcuni importanti effetti «collaterali». In gergo gli addetti ai lavori li definiscono CEA, condizionalità ex ante, ma in termini più comprensibili ci si riferisce a una serie di strumenti di analisi e d'intervento in tutti gli ambiti strategici della Regione. Avremo finalmente il Piano acque, il Piano rifiuti, il Piano per la ricerca e l'innovazione, quello per l'efficienza energetica, quello sulla prevenzione dei rischi connessi al cambiamento climatico, il Piano trasporto, quello sulla formazione permanente, quello per la disabilità, quello per la gestione degli appalti pubblici, quello per la crescita digitale e per gli aiuti di Stato; da ultimo, ma non ultimo, sarà presto attivato un sistema di rilevazioni statistiche per dotare le attività di controllo dei necessari indicatori. Si tratta, in sostanza, di strumenti indispensabili per la spesa dei fondi europei e che schiudono ampi spazi d'intervento anche alla produzione legislativa dell'Ars; insomma una modalità informata di produzione legislativa.

Attraverso nove grandi obiettivi la Sicilia è chia-



mata a impegnare 4,5 miliardi di euro. Tante possono essere le criticità possibili; ma almeno una è nota e su essa bisognerebbe puntare le carte dell'impegno legislativo e di governo: la riforma e la modernizzazione della macchina amministrativa regionale. È una partita difficile quanto strategica, anche perché le implicazioni positive vanno ben oltre il dato, sia pur rilevante, della programmazione 14/20. Le esigenze di rafforzamento della capacità amministrativa e di gestione dei fondi UE da parte delle amministrazioni pubbliche sono note anche alla Commissione Europea. Il nuovo programma di spesa prevede, infatti, il PRA, il Piano di Rafforzamento Amministrativo della Regione Siciliana, finalizzato al miglioramento e all'adeguamento dei sistemi di gestione. Si tratta di un passaggio propedeutico alla migliore funzionalità dei programmi comunitari che potrebbe portare giovamento a tutto il sistema regionale. Tuttavia è l'intera la macchina regionale a richiedere una revisione in profondità; ma questo compete al Governo e all'ARS.

Merita ricordare la scelta di riversare importanti risorse comunitarie anche sulla sanità siciliana, con

una peculiarità. L'intenzione, infatti, non è soltanto quella di fare funzionare meglio la macchina della salute in Sicilia, ma piuttosto quella di fare germogliare la ricerca e l'innovazione scientifica, aprendo spazi nuovi per le tante intelligenze siciliane. Si tratta di alcune centinaia di milioni di euro che, una volta impegnati, potrebbero portarci ai livelli delle regioni guida in Italia.

La programmazione 2014-2020 merita una notazione finale; se il precedente ciclo è stato caratterizzato dall'imponente investimento in infrastrutture, questo nuovo ciclo, come si è detto, apre le porte a una poderosa azione di sostegno diretto e indiretto dell'impresa. A questo fisiologico incubatore del lavoro vero, qual è appunto l'impresa, è dedicata finalmente un'attenzione prioritaria. A quest'opportunità la Sicilia e i suoi giovani, possono guardare almeno con qualche speranza in più.

Sta per partire il ciclo di spesa: oltre a modernizzare la macchina amministrativa l'Isola ha bisogno di capitali per lavoro vero



Il nuovo ciclo di spesa dei fondi europei apre le porte a una poderosa azione di sostegno dell'impresa



Peso: 50%